



Allestimento delle ceramiche graffite e delle maioliche del Castello Sforzesco di Milano

The layout of graffita ware and majolica of the Castello Sforzesco in Milan

Andrea Perin

info@studioandreaperin.it

Riassunto

Le Civiche Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano comprendono una esposizione di maioliche, manufatti di valore e oggetto di collezionismo, e di ceramiche graffite, prodotti d'uso comune buttati via una volta rotti e recuperati negli sterri edilizi o negli scavi archeologici. L'allestimento inaugurato nel 1963 prevedeva due sale, una dedicata alle «Sgraffite» e una alle «Maioliche». Nel nuovo allestimento del 2002 le due sale vengono destinate rispettivamente alle ceramiche d'uso (cucina e mensa) e alle ceramiche artistiche. Cerniera tra le due sale è l'esposizione della Collezione Sambonet dedicata alle posate, un caso di collezionismo piuttosto inconsueto.

Abstract

The «Civiche Raccolte d'Arte Antica» of the Castello Sforzesco in Milan (Italy) include a collection of majolica, artistic objects, and a collection of graffita ware, common pottery discarded when broken and usually recovered during building excavations or archaeological diggings. The 1963 original setting was planned with a room for the «Sgraffita» ware and a room for the majolica. In the new 2002 setting the same two rooms are reserved to common pottery (graffita ware and majolica) and to artistic pottery and glasses. An exposition of cutlery is located between the two rooms.

Keywords: Allestimento museale, Ceramiche graffite, Maioliche, Museografia, Milano

Le Civiche Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano posseggono una collezione di maioliche e una di ceramiche graffite (esposte nelle sale XXX e XXIX - figura 1) tra le più ricche conservate nei musei di arte decorativa italiani.

In occasione dell'acquisizione, nel 2003, della Collezione di Posate Sambonet, proprietà della Regione Lombardia in prestito presso il museo (Salsi 2003), è stata prevista una riorganizzazione delle sale che si è svolta tra il 2004 e il 2005.

Collezioni e precedente esposizione

La collezione delle maioliche (*Museo d'Arti Applicate* 2000-2002), per la quale sarebbe forse più appropriato parlare di «maioliche artistiche», è composta da opere in grandissima parte provenienti da collezioni private, tesaurizzate nel tempo in virtù del loro valore riconosciuto, sia artistico che economico. Grazie a questa condizione, le ceramiche sono state preservate dall'usura e dai danni del tempo.

Dalle raccolte private sono poi divenute proprietà civica tramite donazione o acquisto, mentre pochissime sono state le acquisizioni dirette dell'amministrazione. Questa situazione ha escluso quasi del tutto le maioliche d'uso comune, semplici oggetti di consumo, che condividono con quelle «artistiche» le stesse tecniche e gli stessi materiali, ma non hanno valore artistico riconosciuto e quindi, storicamente, non sono state oggetto di collezionismo. Al contrario, le ceramiche graffite, essendo in origine principalmente contenitori da mensa

d'uso comune, sono reperti che hanno percorso l'intero ciclo di vita, dall'utilizzo sino allo scarto e allo smaltimento come rifiuto; provengono quasi unicamente da scavi e sterri, spesso effettuati a Milano e al Castello stesso e per questi motivi sono solitamente frammentarie. Per la gran parte sono state acquisite dalla collezione privata di Loretz, un fabbricante di ceramiche in stile attivo tra fine Ottocento e inizio Novecento (Venturelli 2006).

L'inizio dell'interesse per questi oggetti si colloca proprio in questo periodo, grazie alla progressiva affermazione del gusto storicista diffuso dopo l'Unità d'Italia, ma è anche una conseguenza indiretta degli sterri intrapresi in occasione del rinnovo edilizio cittadino a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento: non essendo ancora considerati materiale archeologico, le ceramiche ritrovate casualmente venivano depositate nei Musei del Castello (Perin 2001).

Offre considerazioni diverse la Collezione Sambonet. Le posate infatti raramente sono state oggetto di collezionismo storico: il più delle volte sono state conservate in virtù del loro valore economico (spesso sono in materiale prezioso come l'argento) o simbolico-familiare. L'allestimento del secondo dopoguerra prevedeva una rigida suddivisione per sale a seconda della tipologia tecnica, con le ceramiche «Sgraffite», secondo la vecchia definizione, nella sala XXIX, e le Maioliche nella sala XXX (figura 2). Queste sale facevano parte della più vasta riorganizzazione dei musei del Castello Sforzesco di Milano operata nel secondo dopoguerra su progetto dello Studio BBPR, che rimane uno degli interventi museografici più all'avanguardia per l'epoca ed è ancora in grado di essere da esempio. Le due sezioni in oggetto vennero terminate nel 1963 con la cura scientifica dell'allora direttore Paolo Arrigon (Salsi, Perin 2000).

Le vetrine, tuttora in uso, erano in legno e cristallo, con le rifiniture in ottone. Tranne le vetrine a tavolo della sala XXX, tutte erano dotate di illuminazione interna. Nella sala XXIX vennero collocati dei camini in pietra per suggerire un ambiente domestico e dare «varietà al seguito degli oggetti più minuti» (Belgiojoso, Peressutti, Rogers 1963, pp. 102-103). Nella sala XXX vennero appesi numerosi tondi rinascimentali in pietra, probabilmente per suggerire un dialogo con il valore artistico delle collezioni esposte. Alcune vetrine a parete di grandi dimensioni sono state progettate probabilmente per esporre come piattiere i vasti servizi settecenteschi (sala XXX, box 3).

Con il tempo, soprattutto nella sala XXX, la disposizione ha visto un progressivo aumento degli oggetti esposti, già numerosi all'apertura secondo il gusto dell'epoca, sino a rischiare la saturazione delle vetrine.

Nuovo progetto

Il nuovo ordinamento è stato curato da Francesca Tasso, attuale conservatore responsabile delle Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, mentre l'allestimento è stato seguito da chi scrive. Il progetto da una parte ha voluto conservare l'arredo e l'immagine definiti dal BBPR

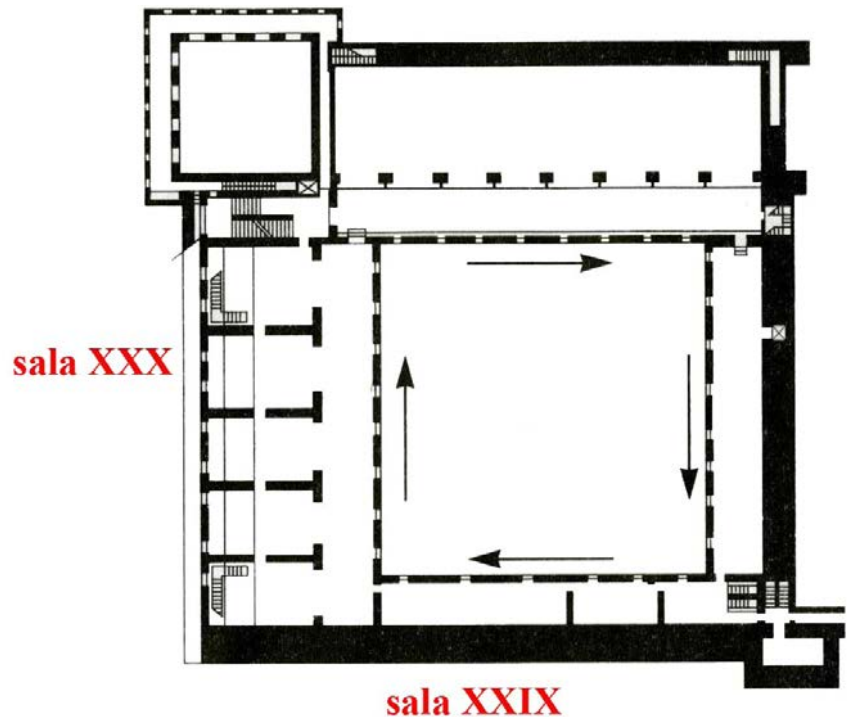


Figura 1
Planimetria della Rocchetta, piano secondo, del Castello Sforzesco di Milano (fuori scala).

nell'allestimento, dall'altro ha inteso accogliere le nuove linee progettuali internazionali nelle cosiddette Arti Decorative, il cui esempio di riferimento più significativo sono sicuramente le British Galleries del Victoria & Albert Museum di Londra. Nelle sue sale viene superata la storica suddivisione delle opere a seconda delle categorie di studio (maioliche, porcellane, metalli, vetri, etc.) in favore di una presentazione dove gli oggetti sono raggruppati prevalentemente a seconda di temi scelti di volta in volta: cronologia, funzione, significato, contesto, etc.

D'altro canto, proprio nel 2004 era stata inaugurata al Castello Sforzesco la rinnovata Sezione Mobili - a cura di Claudio Salsi con la collaborazione di Francesca Tasso, allestimento dello studio King & Miranda Associati - il cui nuovo indirizzo è stato dedicato all'area «della creatività, del design e, più in generale, dello stretto collegamento tra ricerca, produzione e dimensione estetica» (Salsi 2004, p. 3).

Nelle sale erano confluite anche opere provenienti da diverse collezioni delle Raccolte, a creare un percorso con più chiavi di lettura.

Il nuovo allestimento delle ceramiche ha ridotto sensibilmente il numero delle opere esposte, nella convinzione che un numero eccessivo di oggetti esposti crei spesso al visitatore difficoltà di percezione, insieme a grande stanchezza.

Sono stati eliminati gran parte dei ripiani interni in cristallo, arrivando a esporre, a seconda del valore riconosciuto, solo tre-quattro pezzi per vetrina (rispetto alle decine di prima).

La distribuzione delle opere nelle vetrine, così come in generale l'allestimento, ha cercato di proporre una comunicazione «non verbale», usando la disposizione delle opere e i loro accostamenti come elemento comunicativo: collocazioni isolate per le opere considerate come capolavori e più ravvicinate nel caso di oggetti più seriali (ad esempio i servizi da mensa settecenteschi).

È stata poi superata la suddivisione per sale del precedente percorso: la sala XXIX (figura 3) è stata dedicata non più alla «Sgraffita» ma alla ceramica funzionale, sia da cucina (pochissimi reperti) che da mensa, per un periodo che va dal XII-XIII secolo sino al XVII-XVIII, comprendente soprattutto ceramiche *graffite* ma anche *ingubbiate sotto vetrina e maioliche*. La sala è introdotta da una sezione didattica sulla fabbricazione della ceramica, anche con scarti di lavorazione e attrezzi. Gli oggetti sono raggruppati per singoli temi, legati alle diverse categorie di ceramiche da mensa: la mensa (figura 4), le *graffite*, le ceramiche conventuali, le *ingubbiate imitazione della maiolica* con i loro modelli, etc.

Nella sala XXX (figura 5), dedicata alle ceramiche con un riconosciuto valore artistico, hanno trovato posto le maioliche da «pompa», fino ai grandi servizi signorili settecenteschi e alcune produzioni artistiche dell'Ottocento e del Novecento, insieme alle *graffite da parata* e alle produzioni storicistiche di Loretz (figura 6 - alcuni probabilmente falsi intenzionali), oltre a vetri artistici novecenteschi.



Figura 2
La sala XXX, box 5, in una fotografia degli anni sessanta.



Figura 3 Sala XXIX.



Figura 4 Sala XXIX, Vetrina con gli oggetti da cucina e da mensa.



Figura 5 Sala XXX.

vetri artistici novecenteschi. In posizione di cerniera tra le due sale è stata collocata la collezione Sambonet di posate (sala XXX - box 1 - figura 7): nelle vetrine a muro sono stati disposti alcuni esempi di servizi di posate, esposti prevalentemente per il loro valore artistico, mentre nelle vetrine centrali sono stati realizzati degli allestimenti che evocano le tavole imbandite con ceramiche e vetri, per riportare le posate alla loro funzione.

In generale le due sezioni espongono anche oggetti provenienti da altre raccolte del Castello (vetri, incisioni, bronzi, porcellane, etc.), scelte tra quelle in grado di integrare il significato e il valore di Graffite e Maioliche.

Il percorso di visita nella sala XXX è stato concepito a due velocità: le vetrine dello spazio centrale sono state dedicate ai capolavori, una visita accattivante ed emozionale per la forza attrattiva di grandi opere, mentre i box laterali 2, 3 e 4 ospitano un approfondimento dedicato alle tipologie, con una maggiore concentrazione di maioliche nelle vetrine.

Interventi di arredo

Il nuovo progetto, strettamente collegato alle esigenze dell'ordinamento, ha operato conservando e rispettando gli arredi BBPR, senza contrastare o modificare in maniera permanente o invasiva le strutture, optando invece per interventi reversibili.

Particolare attenzione è stata posta alla revisione dell'illuminazione interna delle vetrine, all'avanguardia per l'epoca ma ormai poco adatta: nelle vetrine al centro della sala XXX l'impianto originale era collocato in mezzo alla copertura, con il risultato che la luce illuminava le opere da dietro. L'impianto è stato quindi disattivato e sostituito da quattro tubi fluorescenti posizionati nell'intradosso tra la parete e la copertura, schermate da alette in metallo specificatamente progettate per evitare che la lampada possa abbagliare lo spettatore.

Anche nelle vetrine a tavolo è stato inserito un impianto con un tubo fluorescente, mentre in quelle a muro, sia nella sala XXIX che nella XXX, si è semplicemente provveduto a sostituire i vecchi tubi fluorescenti con altri più efficienti e della medesima temperatura di colore.

Dopo aver eliminato i ripiani intermedi in cristallo, per movimentare la disposizione delle opere all'interno e per favorire una collocazione in grado di aiutare il visitatore a osservarle meglio, sono stati realizzati dei sostegni di legno laccato in grigio chiaro di varia forma progettati caso per caso.

L'obiettivo è offrire una maggiore visibilità degli oggetti, isolare gli uni dagli altri e, in generale, aiutare la comprensione: opere di una stessa produzione sono state spesso collocate sullo stesso sostegno (figura 8), le piastrelle da pavimento sono state disposte orizzontalmente, mentre le altre sono in posizione quasi verticale; è stato anche realizzato un espositore in grado di evocare le piattiere rinascimentali. In alcuni casi l'allestimento ha preso l'aspetto dell'installazione, come nel caso del servizio tardo settecentesco «a paesini e figure a smalto» di Felice e Giuseppe Maria Clerici di Milano (figura 9), impilato come in una dispensa, o nel grande «Granchio» in maiolica (Ferruccio Mengarini, 1920-25), collocato su un letto di ghiaia.

Nelle vetrine laterali a tavolo inclinato il fondo esistente - ricoperto di un velluto ormai logoro e stinto - è stato coperto con un piano in legno laccato di colore analogo agli altri sostegni.



Figura 6
Sala XXX, produzione Loretz.



Figura 7
Sala XXX, box 1, tavole imbandite.



Figura 8
Sala XXX, maioliche del Novecento.



Figura 9
Sala XXX, servizio Clerici.

NOTA

Nel momento in cui viene edito questo articolo (dicembre 2014) è in corso di svolgimento un progetto di riallestimento dell'intero piano delle arti decorative del Museo di Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano, che comprenderà anche le due sale oggetto di questo testo. Il nuovo percorso, a cura di Francesca Tasso, conservatore responsabile, (in collaborazione con Stella Ferrari e Alessandro Wegher) e progetto allestimento di Andrea Perin, prevede la sostanziale estensione delle linee guide seguite nell'articolo.

BIBLIOGRAFIA

- Belgiojoso et al. 1963 B. di Belgiojoso, E. Peressutti, E.N. Rogers, *Continuazione di un allestimento*, in «Città di Milano», Milano 1963, pp. 102-103.
- Perin 2001 A. Perin, *Considerazioni sull'allestimento degli oggetti d'arte decorativa. Il caso della ceramica graffita*, in «Rassegna di Studi e Notizie del Castello Sforzesco», XXV, 2001, pp. 205-222.
- Perin, Tasso 2010 A. Perin, F. Tasso, *Il Sapore dell'Arte. Guida gastronomica ai Musei del Castello Sforzesco di Milano*, Skira, Milano.
- Museo d'Arti Applicate* 2000-2002 *Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche*, 3 voll, Electa, Milano.
- Salsi 2003 C. Salsi (a cura di), *La collezione Sambonet al Castello Sforzesco: cucchiaio, forchetta e coltello dal XVI al XX secolo*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.
- Salsi 2004 C. Salsi (a cura di), *Dagli Sforza al Design. Sei secoli di storia del mobile. Il Museo delle Arti Decorative del Castello Sforzesco*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.
- Salsi, Perin 2000 C. Salsi, A. Perin, *Programmi e progetti per il riallestimento del Museo di Arte Decorativa del Castello Sforzesco nel Secondo dopoguerra. Analisi di fonti documentarie poco note*, in «Rassegna di Studi e Notizie del Castello Sforzesco», XXIV, pp. 155-98.
- Venturelli 2006 E. Venturelli, *Le radici lodigiane di Giano Loretz (1869-1918), ceramista e scultore*, in «Archivio Storico Lodigiano», pp. 437-488.
-

Ricevuto gennaio 2011; accettato novembre 2013